



Il Saluzzese in Regione

di Paolo Allemano

Dopo i conti

"Ora facciamo politica". Con questo titolo il quotidiano "La Repubblica" sintetizza il cuore del messaggio che il Presidente della regione Chiamparino ha voluto mandare durante la conferenza stampa di inizio anno.

Fatta l'operazione verità sui conti; assunte le responsabilità che consentono di scongiurare il rischio di un disavanzo mostruoso e di pagare 1 miliardo e 400 milioni ai creditori, è venuto il momento di rilanciare la politica. Facendo delle scelte come, ad esempio, finanziare progetti competitivi e garantendo equità sociale affinché tutti possano avere accesso ai servizi, indipendentemente dal reddito.

Sono impegni che si scontreranno con la crisi di liquidità che peserà drammaticamente sui prossimi anni. Ma non si tratta di parole al vento se si considera che in questi sei mesi di legislatura non si è perso tempo con il gioco dello scarica barile, mettendo piuttosto mano alla spesa, al taglio delle società partecipate, alla riorganizzazione dei settori della Regione, alla pianificazione in materia di sanità, trasporti, parchi, case popolari. Si potrà dissentire sul lavoro fatto ma non si può negare che si è lavorato.

Per il saluzzese ciò ha significato un rilancio dell'ospedale di territorio, la predisposizione della gara per la riapertura della ferrovia, il lavoro che prelude al varo del parco del Monviso, il sostegno alle unioni dei comuni.

Il mio ruolo di portavoce del saluzzese mi ha

le scelte

visto impegnato in tutte le politiche citate, con il compito di ascoltare il territorio e portare l'esperienza di chi è stato amministratore locale, di far sentire la Regione come un luogo di prossimità per chi lotta per uscire dalla crisi e per i giovani in cerca di futuro. Un lavoro fitto di relazioni umane e istituzionali, con luci ed ombre: la luce viene dal fatto che vi è più autenticità a tutti i livelli, molte belle persone si sono messe in cammino abitando la politica con dignità e autorevolezza. Le ombre vengono dalla difficoltà di agire, essendo la politica soffocata dalla poca autorevolezza, dagli scandali, dalle liturgie degli apparati, dalle tensioni sociali.

Ma oggi ben altre ombre si addensano all'orizzonte: i drammi di Parigi, della Nigeria, della Siria, non ci consentono più di indugiare. Lo stato islamico del terrore va abbattuto, ma lo si abbatte solo se non si invoca il conflitto di civiltà, se si fa un grande sforzo per rispondere al buio in cui siamo precipitati con più democrazia, più apertura, più umanità. L'alternativa è la guerra in casa, in quell'Europa che, dopo aver prodotto nei secoli le guerre di religione, i massacri delle trincee, i roghi di eretici e dissidenti, i lager nazisti e sovietici, la shoah...dopo tutto questo ha saputo superare l'odio religioso e l'intolleranza ideologica e fare della libertà il fondamento irrinunciabile. Anche questo è il senso della frase "ora facciamo politica".